

A 16 L'intersessione: 1963-1964

Gli strascichi della seconda sessione.

La seconda sessione, che ha portato a conclusione due documenti ed ha affrontato numerosi problemi posti sul tappeto, ha dato la dimensione dell'orizzonte vasto in cui i Padri conciliari si trovavano, e ha fatto maturare anche la consapevolezza della propria debolezza.

Il lavoro da compiere, infatti, prendeva forma ma, proprio per questo, si dimostrava enorme. La commissione di coordinamento, alla metà di aprile del 1964, aveva sul tavolo una decina di schemi che già erano stati rivisti dalle rispettive commissioni e attendevano di essere inviati ai padri. Alcuni, poi, stavano particolarmente a cuore all'assemblea e avevano ormai impegnato il Concilio davanti all'opinione pubblica: vi erano i testi sulla Chiesa, sulla Rivelazione, sull'Ecumenismo e quello, ancora informe, sui Rapporti col mondo. Restavano inoltre due schemi sulla Libertà religiosa e sul popolo Ebraico, formulati ormai come dichiarazioni a se stanti e non più come capitoli del *De oecumenismo*.

Restavano poi progetti di minore interesse per l'opinione pubblica, ma di altissima importanza pastorale. Si trattava dello schema sui Vescovi e il governo delle diocesi, quello sui Sacerdoti che rischiarono per vario tempo di non avere un documento proprio, quello sui Laici, sulle Missioni, sui Religiosi, sulle Chiese orientali. Toccavano problemi e temi particolarissimi della vita della Chiesa. Ma una loro impostazione teologica si legava con l'impostazione e l'impianto che si sarebbe dato alla Costituzione sulla Chiesa.

Malgrado il drastico ridimensionamento degli schemi, operato all'inizio del 1963, il Concilio continuava a soffrire dell'impostazione eccessiva della preparazione. Rendendosi conto di tutto questo, si dovettero prendere provvedimenti nel periodo di Intersessione 1963-1964.

La durata del Concilio.

Legato alla organizzazione del lavoro si poneva ancora l'interrogativo della durata del Concilio. Così si dovettero prendere provvedimenti e ripensare proposte sostenibili per lavori più rapidi e più efficienti, che consentissero di smaltire la massa di lavoro giacente.

Anche Paolo VI, nella chiusura del discorso della seconda sessione, ne fece cenno: "Noi vedremo di far nuovamente approfondire l'esame di siffatti problemi per poter esibire alla prossima sessione del Concilio schemi più brevi e così impostati che non sia difficile ottenere un giudizio del Concilio stesso su alcune fondamentali proposizioni, lasciandone l'ampliamento illustrativo e lo sviluppo dispositivo alle commissioni postconciliari, tra cui certamente avrà principale lavoro quella relativa alla compilazione dei nuovi Codici sia per la Chiesa latina sia per la Chiesa orientale".

Sembra che inizialmente anche Paolo VI volesse chiudere definitivamente i lavori alla fine del successivo periodo, il cui inizio era fissato per il 14 settembre 1964.

Pare che le difficoltà più concrete le incontrassero i vescovi, soprattutto, dei continenti più lontani e più poveri, poiché non potevano rimanere per periodi molto lunghi dalle loro chiese. D'altra parte il Concilio rappresentava un momento di eccezionale dinamismo della vita della Chiesa e destava molte speranze. Nel contempo si sentivano anche disturbati nella loro normale azione di governo gli organi curiali, preoccupati degli sviluppi che dal Concilio potevano derivare. E questo spiega come auspicassero un sollecito «ritorno alla normalità».

Ci si rendeva conto, tuttavia, che era cresciuta la speranza ed era maturata l'aspettativa a favore del proseguimento del Concilio. Era il Concilio stesso che doveva trovare il suo respiro e i suoi ritmi, proprio per l'ampiezza e la complessità dei problemi da trattare. Ed era fondamentale che non si sentisse, dall'esterno obbligato a superare ritmi e scadenze fino a pensare che gli fosse tolta libertà e chiarezza.

Si ipotizzavano anche pause di qualche anno: una lunga pausa avrebbe consentito una sperimentazione ed una sedimentazione propizie per giungere a testi definitivi di riforma.

Revisione dei metodi di lavoro

Sui metodi di lavoro, venne incaricato e il Cardinal Dopfner perché provvedesse ad una drastica riduzione dei lavori conciliari per concludere il tutto in una sola sezione. Egli suggerì di prendere in considerazione solo 6 schemi: i più importanti: quello sulla Chiesa, sui Vescovi e il governo delle diocesi, sulla Rivelazione (con grosse discussioni poiché era un tema molto controverso), sull'Apostolato dei laici (perché il mondo cattolico aveva molte aspettative e, senza questa ricerca, poteva restare deluso), sull'Ecumenismo con le relative problematiche (unire insieme l'unità dei cattolici, l'Ebraismo e la Libertà religiosa). Infine andava impostato e affrontato lo schema della presenza della Chiesa nel mondo moderno.

Nel frattempo si vollero fare modifiche del regolamento. Esse vennero proposte dalla commissione di coordinamento e approvate dal Papa, e furono comunicate ai Padri il 7 luglio 1964. Esse anzitutto diminuirono il numero degli interventi e chiesero di accorpare interventi simili sullo stesso argomento, delegando quindi uno o due di loro a intervenire a nome di tutto il gruppo, e aumentarono da 5 a 70 il numero dei padri in nome dei quali era possibile ottenere la parola dopo la chiusura del dibattito. Infine, il riassunto di ogni intervento doveva essere presentato non più 3 ma 5 giorni prima e, a questa norma, venivano assoggettati anche i cardinali, che sino a quel momento ne erano stati esenti.

Al minore lavoro dell'assemblea corrispondeva un più intenso lavoro delle commissioni. Certo ci soffersero il dialogo.

Si stava diffondendo il sospetto che si volesse "liquidare il Concilio" poiché, dopo due sessioni, si era solo ad un terzo del lavoro: due documenti conclusi (la Costituzione sulla Liturgia ed il Decreto sulle Comunicazioni Sociali), e l'esame parziale di 4 sui 17 schemi presentati.

Si giunse persino a ritenere che il viaggio a Gerusalemme fosse stato solo un artificio per far dimenticare il fallimento e invece orientare tutte le energie alle altre iniziative di ecumenismo postconciliare. Tuttavia già in primavera si intravedevano interventi di Paolo VI, ponderati ma fermi. Per continuare il lavoro Paolo VI elevò all'episcopato il teologo milanese Carlo Colombo per avere accanto, e nel Concilio, un teologo attento e preparato. Ci furono anche alcune nomine che fecero ben sperare.

Ci si rese conto che Paolo VI ereditava scontri frontali con la minoranza che faceva particolarmente riferimento alla Curia. Paolo VI affrontò di petto malumori e disagi per garantire di voler condurre a buon fine il concilio ecumenico (omelia del giovedì Santo il 26 marzo), nella quale espresse l'incoraggiamento alle conferenze episcopali criticate dagli avversari della collegialità, e l'invito all'episcopato italiano ad offrire una partecipazione "entusiasta, fattiva, né paurosa, né incerta, né cavillosa, né polemica", sottolineando che stavano vivendo "un'occasione unica e felice perché la

Chiesa potesse studiare profondamente e collettivamente tante questioni pratiche pastorali, specialmente, ma non senza diretti riferimenti anche a punti di dottrina molto importanti". Era una risposta al cardinale Siri, presidente della conferenza episcopale italiana, che in una dichiarazione a un giornale inglese aveva preso posizione contro la maggior parte degli orientamenti conciliari e aveva suggerito di affidare ai dicasteri romani il compito di risolvere i problemi ancora aperti. Così, con quelli, sperava che non si ci si prolungasse oltre la terza sessione. Le commissioni lavorarono bene e sostennero il lavoro difficile che si stava preparando.

Il lavoro, tuttavia, procede coraggiosamente.

Con l'aggiunta di nuovi membri nelle singole commissioni, si riuscì a tener conto degli emendamenti proposti, a rielaborare schemi e, nello stesso tempo, a ridurli a poche pagine. Certo, spesso ci si rendeva conto di perdere così un lungo lavoro di raccolta.

Si pensò anche a suggerire diverse soluzioni. Per esempio, poiché lo schema sui sacerdoti era stato ridotto a 10 brevi proposizioni, si invitò a sviluppare teologicamente la dottrina sul sacerdozio nella Costituzione della Chiesa. La commissione per l'Apostolato dei laici oppose maggiore resistenza alla semplificazione poiché il tema era particolarmente nuovo e interessante, ponendo il mondo dei laici adulti nella prospettiva della evangelizzazione e quindi nella responsabilità del vivere la dimensione quotidiana di credenti nel mondo.

Il testo sulla presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo si presentò molto complesso e si pensò di rivedere tutto il materiale con una nuova commissione. Ci si rendeva conto che un tale testo non sarebbe semplicemente stato utilizzato all'interno delle comunità cristiane, ma che era atteso da tutto il mondo. Ci si attendeva intelligenza con curiosità e prospettive di ampio respiro come, d'altra parte, Giovanni XXIII, nella "Pacem in terris" del 1963 aveva fatto aprendo orizzonti di particolari profondità e chiarezza. Ci si preoccupò anche di avere la collaborazione di alcuni sociologi perché delineassero nel suo volto il mondo moderno contemporaneo. Infatti questa è l'introduzione del testo della "Gaudium et Spes" (la Chiesa nel mondo contemporaneo) come si presenterà nella sua prima parte.

Bisognava riprendere e probabilmente reimpostare lo schema sulla Rivelazione e quello sulla Chiesa. Sul tema della Rivelazione erano giunte numerose osservazioni, insieme al timore che si volesse cercare un compromesso piuttosto che affrontare con coraggio il tema nella sua profondità e ampiezza. Si costituì una sottocommissione che lavorò con intelligenza, producendo un testo "di gran lunga migliore del testo precedente", così valutato dalla commissione del Segretariato per l'unità dei cristiani.

Sullo schema sulla Chiesa ci si fermò per un enorme lavoro, dovendo riprendere i testi, pronunciati o scritti dei Padri, che occupavano almeno 2000 pagine. Tutto il lavoro fu ripartito fra otto sottocommissioni. Ma si svolse anche, in parallelo, l'intenso lavoro teologico di cardinali, vescovi e osservatori che portarono contributi di grande spessore. D'altra parte il documento affrontava temi profondamente nuovi e attesi: la Chiesa come mistero e sacramento, come popolo di Dio al cui servizio si pongono vescovi e sacerdoti. Ovviamente da mesi si attendeva e si ragionava sull'impostazione della Collegialità dei vescovi in rapporto con il Papa. Il solo parlare di "collegialità episcopale" per molti suonava come attentato alla infallibilità del Papa definita nel precedente Concilio Vaticano I (nel 1870). Alcuni cardinali insistettero moltissimo su Paolo VI perché rivedesse la sua posizione positiva verso la "collegialità episcopale". Ma Paolo VI, chiarendo, mantenne le sue scelte. A questo punto si richiedeva una matura riflessione sui sacerdoti, sui religiosi e sui laici, e quindi sulla santità, come vocazione di ogni battezzato. Infine il tema della Madonna, "Madre della

chiesa", l'ultimo capitolo dello schema sulla Chiesa, fece lungamente discutere per la collocazione e la teologia sottostante.

L'approfondimento dei temi.

Gli organi direttivi del concilio si preoccupavano di vietare la distribuzione in aula o nelle immediate vicinanze di qualsiasi documento non autorizzato, onde evitare indebite pressioni sui padri, ma il fondo del problema era costituito dalla carenza di luoghi dove gli argomenti conciliari potessero essere presentati e discussi in modo meno aulico e con il coinvolgimento dei periti e di altri esperti. Ci fu, tuttavia, un gran lavoro di ricerca e di verifica, essendo i Padri e gli esperti ormai conosciuti e sapendo come i diversi gruppi linguistici si organizzassero.

È interessante la prassi sperimentata al Concilio di Trento (1545-1563). Delle 'congregazioni dei teologi' precedevano le sedute conciliari vere e proprie: a queste i Padri assistevano, ascoltando il franco dibattito dottrinale tra gli specialisti. Questa intelligente esperienza non fu sfortunatamente ripresa al Vaticano II, lasciando così inizialmente spazio all'influenza incontrollata dei mass-media e dei vari circoli che si erano spontaneamente coagulati. Poi, però, via via ognuno trovò il suo riferimento.

Sempre durante l'Intersessione, la pubblicazione, il 6 agosto, dell'enciclica *Ecclesiam suam* riportò tutta l'attenzione sul grande problema ecclesiologico; i Padri sapevano benissimo che questo era il punto su cui si giocava la sorte del concilio e, in occasione del voto dell'ottobre 1963, avevano già indicato, senza ambiguità, i propri orientamenti.

BIBLIOGRAFIA CONCILIO

1. Daniel Moulinet, *il Vaticano II raccontato a chi non l'ha vissuto*, Jaka Book, Milano, 2012.
2. Giuseppe Alberigo, *il cristianesimo in Italia*, 1989, Laterza, Bari.
3. Otto Hermann Pesch, *il Concilio Vaticano II, preistoria, volgimenti, risultati, storia post-conciliare*, Queriniana, Brescia, 2005..
4. Luigi Castiglioni, *tutto il Concilio*, Bompiani, Milano, 1966.
5. Riccardo Burigana, *Storia del Concilio Vaticano II*, Lindau, 2012, Torino
6. D. Christiansen , Rileggere la Pacem in terris 50 anni dopo: Utopia in cammino , in *il Regno*, attualità, n. 6, 2013, Dehoniane, Bologna.
7. Giuseppe Alberigo, *il Concilio Vaticano II*, in *Storia dei Concili Ecumenici*, Brescia, queriniana, 1990
8. Théodule Rey-Mermet, *CREDERE: Credo, Sacramenti, Il Vaticano II*, Ed. Dehoniane, Bologna. 2012.
9. Giuseppe Alberigo, *Storia del Concilio Vaticano II*, vol 2, Peeters/ il Mulino, Bologna 1996.